**di Fabiana Colucci e Valentina Palma**

Pietro Gatti è nato a Bari nel 1913. Ha vissuto sin dall'infanzia nella città d'origine della sua famiglia: Ceglie Messapico (BR) ove ha maturato i suoi tanti anni di età nonché i suoi quaranta anni "di lavoro subordinato, anche se di quello degradato di tavolino per scrivere".La poesia è libertà di essere, di esprimersi, la poesia è una via sublime per comunicare con un linguaggio aulico l’esistenza contornata di una miriade di sfaccettature, policromie nell’unicità autentica della vita e della verità.    All’interno dell’intera “Opera omnia” di Pietro Gatti inoltre sono contenuti versi che decantano col fascino alchemico e puro del dialetto la civiltà contandina, fornendone un quadro dettagliato come se stessimo contemplando la “Primavera del Botticelli”. Il nostro Gatti appare come il pittore, l’artigiano della poesia, il sensibile fabbro di una civiltà contadina di Ceglie Messapica che dai contorni ha delineato la materia dandone forma, forgiandola fino a creare un’inconfondibile e inimitabile stile: la poesia che lo rende immortale. L'opera che rappresenta più emblematicamente l'ancestrale legame di odio - amore tra Gatti e la sua terra è la raccolta di poesie in dialetto cegliese intitolata "A terra meje". Diceva che lui parla della sua terra in modo particolare,lui infatti la definisce rossa e proprio su questa definizione ci sono diverse diciture. La principale e forse anche la più attendibile su questo “rosso” riguarda appunto un paragone con il sangue,ossia il sangue della gente che lavorava nei campi e dunque di conseguenza la stanchezza di tutte quelle persone. Egli non ha scritto come opere importanti soltanto la “Terra meje”,ma ne ha scritte ben altre,tra cui ricordiamo infatti l’Immaginazione.

A sbende quanda vote! jind'a ll'àneme

cu ppigghje u passature ca me porte

ammer'a qqueda peccennezza meje.

Josce na ppozze ddemmurà cà sere

ggià se sté ffasce ì ll'ombre ca se llonghe.

Petu pete, cu a mazze, javetanne

pure cu ttruppuchesce anguna petre,

cu stombe nu zangone.

Jind'ô core

na negghja léggia legge de penziere.

Bbrìvete de recuerde de recuerde.

Strefìnzele, angunune, de le fatte

ca na vote, ô lundane, ) n'ata vite! )

me janghjèrene tutte spetterranne

de lusce i spetterrave pure u ciele.

Jombre de facce de cumbaggne sciòchere

chjande resiate tande pe nnu niende.

Po a ssule me ne sceva jind'ô sole

i u sole jere tuttu mije.

A ppicc'a ppicche svapuresce u sanghe.

Nange sende cchjù nniende. Me rumaggne

tuttu stunate. Sobb'ô paretiedde

aggne ttande me ssette: nu repuese.

U sole ggià i ppunute. Vé calanne

n'oggne de fridde. Gret'â spadde u dìscete

dòsciu dosce d'a murtuscedde asscìuvele.

Jete tiembe cu mm'arretire a ccase:

do sarmiende p'u fueche stone angore.

(da “L'immaginazione”, Lecce, nn.64/66, 1989)

La spinta quante volte! nell'anima / di prendere il tratturo che mi porta / verso quella fanciullezza mia. // Oggi non posso indugiare ché sera / già si sta facendo e l'ombra che si allunga. // Lentamente, con la mazza, evitando / pure di sfiorare qualche sasso, / di calpestare un sonco. // Nel cuore una nebbia lievissima di pensieri. / Brividi di ricordi di ricordi. / Sbrendoli, qualcuno, delle favole / che una volta, in lontananza, ) un'altra vita! ) / mi empirono tutto traboccando / di luce e traboccava pure il cielo. / Ombre di volti di compagni giochi / pianti risate tante per un niente. / Poi da solo mene andavo, nel sole / e il sole era tutto mio. // Poco a poco svapora il sangue. / Non sento più niente. Resto / tutto stordito. Sul muretto / ogni tanto mi seggo: un riposo. / Il sole già è tramontato. Va calando / un po' di freddo. Dietro la spalla / il dito / dolcissimo della morte piccola scivola. / È tempo che mi ritiri a casa: / due sarmenti per il fuoco stanno ancora. // Così, pure mi conservo, da poverello, / l'olio per la lucerna. Ne è rimasto / un filo nel bicchiere. Per la notte. / Ché l'ultima può essere. Come voglia.

All’interno di questa poesia individuiamo i sentimenti di Pietro Gatti in prima persona. Egli infatti percorre la sua vita sopra un qualcosa,come una macchina del tempo,che lui definisce “tratturo”. Pertanto lui rimpiange inizialmente la propria fanciullezza,rendendo dunque visibile attraverso le sue parole che la fanciullezza è per lui l’età più bella,un’età fatta senza dubbio di spensieratezza e di felicità e di conseguenza lui la rimpiange perché ormai lui si trova di fronte a delle situazioni particolari di fronte alle quali ovviamente non può arrendersi e proprio per questo deve andare avanti. La sua vita poi procede appunto con l’età adulta,diciamo quella più faticosa in poche parole. Infatti è proprio durante quest’età che si incomincia a lavorare e pertanto lui inizia a conoscere la stanchezza e non solo,lui si rende conto anche di quanto sia brutale lavorare la terra. Per lui infine arriva la sera,come una personificazione della morte. Infatti lui pensa che ogni notte possa appunto essere l’ultima e appunto lui si deprime ancora di più pensando ancora una volta a tutti i suoi ricordi,a tutte le sue risate da bambino e a tutti i giochi che lui faceva. Di conseguenza viene raffigurata anche la figura dell’olio della lucerna,che pian piano si consuma in poche parole così come la VITA,dopo la quale vi è la morte!

Dal punto di vista stilistico,ci troviamo di fronte ad una poesia molto particolare,poiché scritta in dialetto cegliese e di conseguenza presenta delle caratteristiche difficili da individuare. Iniziando a leggere la poesia in dialetto la prima cosa che notiamo è appunto la continuazione di un verso nel verso successivo e proprio per questo possiamo parlare di enjambement. Per quanto riguarda figure retoriche di significato l’unica che è resa esplicita è la sinestesia, infatti, attraverso essa il paesaggio e la situazione vengono rese più nitide e di conseguenza è come se noi ci trovassimo nello stesso scenario della poesia. Attraverso ciò per noi è anche molto più semplice riuscire a comprendere il significato della poesia. Individuiamo inoltre ,per quanto riguarda le figure retoriche dell’ordine delle inversioni,dovute maggiormente alla presenza di dialetto,così come anche delle assonanze e delle consonanze,che non sono delle vere e proprie rime ma soltanto,più semplicemente delle parole che si somigliano tra loro.

Facendo, infine, un commento personale su tale poesia e su Pietro Gatti in generale, possiamo dire le seguenti cose. Secondo noi Pietro Gatti è uno dei poeti contemporanei di più grande importanza soprattutto per quanto riguarda la parte meridionale dell’Italia. Egli infatti rappresenta per noi cittadini pugliesi un grande patrimonio molto importante e di conseguenza rappresenta un qualcosa che ci appartiene e che permette alla nostra cultura di fare un passo avanti. Le sue poesie sono ricche di significato,ma soprattutto di veri sentimenti, infatti, in ogni poesia fuoriesce l’amore che lui prova per la sua regione,anche se mette spesso in mostra aspetti negativi oltre a quelli positivi,ma ciò nonostante la valorizza sempre in tutto e per tutto. Facendo riferimento invece alla poesia che ci troviamo di fronte possiamo dire che è anch’essa ricca di significato e secondo noi,emerge leggendola a primo impatto un appello o per meglio dire un invito ai giovani. Parlando della fanciullezza come un’età spensierata, l’autore vuole, in qualche modo, far capire a noi giovani di vivere al meglio quest’anni, che sono i migliori per noi, perché noi viviamo alla giornata e come dice lui nella sua poesia ogni notte potrebbe essere l’ultima.